Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentatreesimo
n. 19
18 febbraio 2024

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Quaresima

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

nonostante che molti non se ne siano neppure accorti, distratti da tutto quello che ha inondato e inonda in questi giorni giornali e social, mercoledì scorso è iniziata la Quaresima. Un tempo che la liturgia dichiara essere dedicato alla ricerca dell'essenziale.

La Quaresima, ha detto il Papa nell'omelia del giorno delle Ceneri, ci chiede di guardare all'interno di noi stessi per separarlo da ciò che è "rivestimento esterno".

Si tratta di riandare «al cuore…un viaggio dall'esterno all'interno, perché tutto ciò che viviamo, non si riduca ad esteriorità, a una cornice senza quadro, a un rivestimento dell'anima».

*Si tratta, ha spiegato ancora il Papa, di un «bagno di purificazione e di spoliazione» per «togliere ogni "trucco"», perché «**fino a quando continuerai a indossare un'armatura, a camuffarti con la maschera delle apparenze, a esibire una luce artificiale, resterai vuoto e arido. Quando invece avrai il coraggio di chinare il capo per guardarti dentro, allora potrai scoprire la presenza di un Dio che ti ama e da sempre**». Da qui l'esortazione a non ridurre «elemosina, preghiera e digiuno a pratiche esteriori».*

*Per entrare dentro noi stessi occorre il silenzio per «**guardarci dentro e prendere coscienza di chi siamo davvero, togliendoci le maschere che spesso indossiamo, rallentando la corsa delle nostre frenesie, abbracciando la vita e la verità di noi stessi. La vita non è una recita, e la Quaresima ci invita a scendere dal palcoscenico della finzione, per tornare al cuore, alla verità di ciò che siamo. Tornare al cuore, tornare alla verità**».*

Per scoprire la verità ed entrare in noi stessi sono necessari due atteggiamenti che sono tipici della Quaresima: il silenzio e l'ascolto.

Solo il silenzio permette di penetrare in noi stessi e ascoltare la voce di Dio che parla e di ascoltare anche la nostra coscienza che ci rivela la verità su noi stessi al di là di ogni apparenza e di tutte le strutture esterne con le quali nascondiamo la nostra fragilità.

Comprendere la nostra fragilità ed accettarla è il presupposto per ritrovare sicurezza e vincere le paure che ci fanno costruire le varie false identità dietro alle quali ci nascondiamo.

La Quaresima potrà così essere per tutti un cammino di liberazione e un punto di partenza per costruire la novità di cui il mondo ha tanto bisogno.

don Paolo

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

NEL DESERTO

Con l'inizio di questa quaresima interrompiamo la lettura quasi continua del vangelo di Marco per seguire un altro filo rosso verso la pasqua.

La liturgia di questo anno ci guiderà a vedere la vicenda della morte e risurrezione di Gesù come la realizzazione piena di quella che noi oggi chiamiamo "alleanza tra Dio e l'umanità", così come si è realizzata dall'inizio del mondo e continuerà fino al ritorno del Signore Gesù.

La liturgia ci invita così a riflettere sulla storia del mondo e il progetto di Dio per l'umanità intera dopo il fallimento dell'alleanza con Adamo e il disastro del diluvio, dal quale Dio salva Noè e i suoi figli, che inizieranno un nuovo cammino, forti della promessa di Dio di proteggere tutto ciò che è stato creato e di cui l'arco, deposto sulle nubi, sarà per sempre il segno. Da strumento di guerra diventa segno di pace.

Il vangelo di Marco, nella sua concisione, con poche parole ci mostra Gesù come colui che vince con la sua esperienza di quaranta giorni nel deserto la tentazione di Adamo. Quella di farsi dio al posto di Dio.

Gesù con la sua decisione riporta l'umanità intera alla condizione del giardino di Eden e alla partecipazione a quella armonia universale che è il progetto definitivo di Dio per ogni creatura e per il mondo intero.

E così il racconto di Marco, essenziale rispetto agli altri evangelisti, apre ad una considerazione che abbraccia tutta la vicenda di Gesù. Il tempo nel deserto nel quale lo Spirito "caccia", quasi forzandolo, Gesù diventa la parabola e l'annuncio di tutta la sua vita.

Il cammino del Signore sarà infatti una continua lotta contro il Satana che spinge lui, come del resto ogni uomo, alla separazione e all'allontanamento dal progetto di Dio.

Non a caso nel racconto di Marco ritroveremo il Satana quasi "personificato" in Pietro che pretenderebbe per Gesù un progetto alternativo (Mc 8,33) di successo e di potere.

Costruire la propria vita, in maniera da mettere al centro se stessi, è la tentazione alla quale ogni uomo, e quindi anche Gesù, è sottoposto.

Il desiderio di "essere come Dio" fa parte in qualche modo della struttura stessa dell'umanità sia dei singoli sia dei gruppi sociali.

Affermare il proprio dominio, il proprio progetto e la propria sicurezza, anche a scapito di tutti gli altri, è la tentazione che nasce dal limite della nostra esistenza.

Una condizione contro la quale dovremo sempre lottare per costruire l'unità e la pace che costituiscono il progetto di salvezza di Dio, come affermiamo nel "Padre Nostro".

Restare fedele a questa alleanza sarà così la decisione costante di Gesù fino alla fine sul Calvario.

Anche ogni uomo potrà, dice la lettera di Pietro, unirsi a Cristo in questo cammino attraverso il battesimo, passando, come Noè e i suoi figli, attraverso l'acqua, che, ricordiamolo, è segno di morte oltre che di vita che rinasce.

don Paolo

Anche quest'anno non ci è possibile passare per la tradizionale "benedizione pasquale" delle famiglie.

Ricordando però, che ogni cristiano in virtù del Battesimo è sacerdote, re e profeta, proponiamo a tutti di benedire la propria famiglia con l'acqua, ricordo del Battesimo. Abbiamo preparato un piccolo sussidio che diventa anche un ricordo.

*Potrete trovarlo all'ingresso della chiesa insieme a **Castello_7** o scaricarlo dalle pagine web della Parrocchia.*

*Il Diacono Danilo è però disponibile soprattutto per gli anziani soli. Fissare con lui al **3204792888***

מ QUARANTA

Il numero quaranta è un numero pieno di significati per l'uomo biblico. Quando designa un tempo si tratta sempre di un periodo che segna una situazione provvisoria e di attesa.

E' il tempo del castigo e della penitenza, ma anche il tempo della misericordia e del perdono. E' il tempo dell'intimità con Dio e del colloquio con lui. E' il tempo in cui l'uomo prende coscienza di sé e si prepara ad accogliere i doni di Dio. E' il tempo dell'Alleanza e della rivelazione.

Per rendersi conto di tutti questi significati è necessario tener presente che nell'antichità i numeri venivano rappresentati con le lettere dell'alfabeto e pertanto, attraverso i numeri (o meglio le lettere che servivano per indicare un numero), si potevano esprimere concetti che niente avevano a che vedere col loro valore numerico.

Presso alcuni popoli, e in particolare per il popolo ebraico, dalla forma di queste lettere si potevano ricavare anche significati simbolici.

La lettera MEM = מ oltre al numero 40 indica con la sua forma il ventre materno e anche una sorgente di acqua. I quaranta giorni così rappresentano un periodo determinato che racchiude un avvenimento o un'esperienza che si prolunga nel tempo, ma che è aperto alla vita.

Scorrendo la bibbia vediamo anche che con 40 anni si indica la durata della vita di un uomo. Con questo criterio il Deuteronomio (34,7) può affermare che Mosè visse 120 anni, cioè 40x3, perché per tre volte egli ha mutato radicalmente la sua esperienza di vita.

Sono 40 gli anni trascorsi dal popolo di Israele nel deserto; 40 giorni e 40 notti durò il diluvio (Gen. 7,4) e 40 giorni Noè attese per aprire la finestra che aveva fatto nell'arca (Gen. 8,6); 40 giorni servirono a Giuseppe per imbalsamare suo padre Giacobbe morto in Egitto (Gen. 50,3); 40 giorni e 40 notti Mosè rimase sul monte le due volte che vi salì per ottenere le tavole della Legge (Es. 24,18; Es 26,19-21); Elia camminò per 40 giorni e 40 notti nel deserto per sfuggire all'ira della regina Gezabele (1 Re,19,8); 40 giorni sono il tempo concesso agli abitanti di Ninive per fare penitenza (Giona 3,4); e 40 meno 1 sono il massimo dei colpi di verga per le punizioni corporali (Deut. 25, 3) La punizione infatti non può essere totale e per sempre.

Nel Nuovo Testamento il numero 40 si trova 22 volte. I vangeli sinottici parlano di 40 giorni e 40 notti di digiuno di Gesù nel deserto (Matteo 4,1ss; Marco 1,13; Luca 4,2 ss) mettendoli in relazione con il periodo trascorso da Mosè sul monte Sinai. Matteo e Luca poi stabiliscono anche un raffronto fra la permanenza del popolo d'Israele nel deserto, periodo in cui «tentarono e misero alla prova Dio» (Salmo 95,9-10), con la fedeltà e l'obbedienza di Gesù nel deserto tentato dal diavolo.

In questo modo, servendosi del semplice numero 40, gli evangelisti ci invitano a riconoscere in Gesù il nuovo Mosè, che dà inizio al nuovo popolo capace di dare un senso nuovo all'alleanza fondata non più su una legge scritta, ma sulla stessa persona di Gesù.

Secondo il libro degli Atti (1,3) per 40 giorni il Signore si manifestò ai discepoli dopo la risurrezione prima di salire al cielo per completare il suo insegnamento e confermarli nella fede.

La Chiesa ci propone i quaranta giorni della Quaresima perché nel silenzio e nell'ascolto della Parola possiamo ritrovare il senso del nostro pellegrinaggio qui sulla terra, perché possiamo scoprire la nostra dimensione di limite e di peccato, perché possiamo accogliere il dono dello Spirito Santo, che dà vita e speranza e nascere di nuovo nella Pasqua del Signore.

Annamaria Fabri

QUARESIMA DI CARITÀ

☐ **l'attenzione di quest'anno è particolarmente rivolta alle necessità della Caritas Parrocchiale per l'aiuto alle famiglie in difficoltà.**

☐ **per le spese correnti: bollette, tasse e tutte le altre spese per la manutenzione degli edifici.**

Le offerte possono essere lasciate in parrocchia, consegnate agli amministratori o versate sul c/c. bancario intestato a Parrocchia di San Michele a Castello, v. S. M. a Castello, 14 Firenze 50141 presso il Crédit Agricole, IBAN IT71S0623038105000040632642.

LA MESSA: GESTI E PAROLE

2. **I nomi del convenire dei cristiani: Spezzare il pane, Cena del Signore**

Cena del Signore è paradossalmente il nome più antico e allo stesso tempo il più moderno per indicare la celebrazione della messa. E' il più antico perché così la chiama san Paolo nella prima lettera ai Corinzi (11, 20) ed è il più recente perché, dopo essere stato abbandonato, è entrato nei documenti ufficiali e anche nel rito della messa dopo il Concilio Vaticano II.

Cena del Signore ci rimanda a ciò che avvenne nella cena pasquale di Gesù, la sera prima della sua passione, e che da subito diventò il rito con cui i cristiani hanno celebrato e celebrano l'avvenimento centrale della salvezza: la pasqua di morte e risurrezione del Signore Gesù Cristo.

Caratteristico di questa "memoria" del Signore è stato fin da principio il gesto dello spezzare il pane. Con questa espressione non si intendeva solo il gesto materiale, ma anche il suo contesto e cioè la benedizione e la distribuzione. Molti popoli dell'area mediterranea e mediorientale non tagliavano e non tagliano il pane, ma lo spezzano. Il pane infatti era ed è ancora costituito da una specie di focaccia cotta sulla piastra o in un forno di argilla a forma cilindrica: quello che ancora oggi si chiama "pane arabo".

Più propriamente, in ambito ebraico, lo spezzare il pane è il rito con cui si iniziava e si inizia il pasto comune e in particolare il primo gesto rituale con cui si apre la cena pasquale. Nello spezzare il pane il capofamiglia recita sempre una benedizione: «Sia benedetto il Signore nostro Dio, re del mondo che fa crescere il pane dalla terra». Il padre di famiglia stacca quindi un pezzo di focaccia facendola passare da chi è vicino fino a chi è più lontano; poi stacca un pezzo anche per sé e lo mangia. Questo era ed è il segnale dell'inizio del pasto.

I vangeli descrivono Gesù nel ruolo del padre di famiglia quando nella cosiddetta "moltiplicazione dei pani" (Mc. 6,41; 8,6; Matteo 14,19; !5,36; Luca 9,16) o nella cena alla vigilia della sua passione (Mc. 14,22, Mat. 26,26 e Luca 22,19; cfr 1 Cor. 11,24) spezza il pane. È in quest'ultima occasione che Gesù, discostandosi dal rito ebraico della pasqua, consegna ai suoi la memoria della sua morte e resurrezione legandola al gesto dello spezzare il pane.

Tutto questo ci può spiegare perché la dizione spezzare il pane sia stata fin da principio usata per indicare la celebrazione cristiana della pasqua di Cristo.

La riforma liturgica ha raccomandato di valorizzare questo gesto ricordandone il suo significato: «mediante la frazione di un unico pane si manifesta l'unità dei fedeli» (IG 48) «conviene che il pane eucaristico… sia formato in modo tale che il sacerdote nella messa celebrata con il popolo possa spezzare l'ostia in varie parti e distribuirle almeno ad alcuni fedeli» (IG 231).

(2. Continua nei prossimi numeri)

CALENDARIO

Sabato 17 febbraio:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 18 febbraio:	**1ª di Quaresima - ore 10.30 s. Messa**
Lunedì 19 febbraio:	**ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani**
Martedì 20 febbraio:	**ore 18.00 Vespri e s. Messa**
	ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato)
Giovedì 22 febbraio:	**ore 18.00 Vespri e s. Messa**
Sabato 24 febbraio:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 25 febbraio:	**2ª di Quaresima - ore 10.30 s. Messa**

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: ***http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html***
la nostra mail: ***castellosette@iol.it***